

Onorare la presenza di Gesù nel povero

Pregliera d'inizio (Salmo 49).

Parla il Signore, Dio degli dei,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge.
Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.
Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:
"Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno sancito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio".
Il cielo annunzi la sua giustizia,
Dio è il giudice.
"Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:
Io sono Dio, il tuo Dio.
Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.

Offri a Dio un sacrificio di lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti:
invocami nel giorno della sventura:
ti salverò e tu mi darai gloria".
All'empio dice Dio:
"Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?

Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
Hai fatto questo e dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati".

Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

Il salmo descrive una manifestazione di Dio, il quale convoca a giudizio i suoi fedeli, che hanno stretto con lui un'alleanza, chiamando a testimoni il cielo e la terra. Il trono del giudice è sul monte Sion, che richiama la manifestazione divina, quando Dio aveva dato al suo popolo la legge. In un primo discorso a Israele, Dio si presenta in veste di accusatore per ammonire il suo popolo a vivificare le pratiche del culto con la sincerità dell'animo e con la lode che scaturisce dal profondo del cuore. I sacrifici hanno valore se sono accompagnati da sentimenti interiori di pietà e di amore a Dio. Poi il Signore rivolge un rimprovero accorato a coloro che sono attaccati alla Parola di Dio, perché hanno un cuore perverso e commettono ingiustizia. Dio ha avuto pazienza ed è stato in silenzio, ma purtroppo questo suo gesto è stato interpretato dal suo popolo come una approvazione del male da parte di Dio. Così i suoi fedeli hanno bestemmiato la santità di Dio. Con questo salmo Dio esortava il suo popolo a conformare la propria vita interiore all'esercizio del culto esteriore per prepararsi ad accogliere la grazia del Salvatore in sincerità e umiltà di cuore.

Noi preghiamo questo salmo come discepoli di Gesù, pensando alla nuova alleanza da lui sancita nel suo sangue e nel suo sacrificio. Gesù infatti ha sostituito agli antichi sacrifici un nuovo culto in spirito e verità, la cui essenza consiste nell'obbedienza e nell'abbandono totale alla volontà del Padre celeste. Espressione di questo culto è la legge della carità resa possibile con il dono dello Spirito Santo fatto dal Signore a noi uomini. Però il pericolo di cadere nel vecchio formalismo e nell'incoerenza sussiste anche per noi cristiani; perciò le esortazioni di questo salmo sono per noi più che mai attuali. Il Signore Gesù ci ammonisce con le parole di questo salmo ad essere coerenti e sinceri, orientandoci al suo avvento finale e pensando al giudizio di Gesù Cristo come una grazia che ci potrà preservare dal suo ultimo definitivo giudizio e dalla condanna. Purtroppo a volte noi preghiamo Dio con le labbra, ma non con il cuore, la nostra vita quotidiana procede su strade ben contrarie a quella della carità, non uniformiamo la nostra vita a ciò che abbiamo imparato da Gesù ed emuliamo gli operatori di iniquità che vengono esaltati nei giornali e nei mass media. Se noi camminiamo sulla retta via, Gesù ci mostrerà la salvezza di Dio Padre.



"Se noi camminiamo sulla retta via, Gesù ci mostrerà la salvezza di Dio Padre".

LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca (16,19-31).

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora, gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.

Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costi si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi ".

Un uomo ricco

Il ricco è senza nome, perché Dio conosce gli umili e ignora i superbi. Il ricco nella Bibbia è colui che ha fatto di sé il centro di tutto, si è messo al posto di Dio.

Questo ricco richiama per certi aspetti Erode, vestito splendidamente, che banchetta e si fa acclamare come dio. È il contrario di Gesù, che da ricco, si fece povero, si svuotò e si fece tapino.

Vestiva di porpora e bisso

Anche Gesù fu rivestito da Erode di una veste splendida, ma come presa in giro. Gesù finirà nudo sulla croce.

Banchettava lautamente

Anche il Padre invita al banchetto per il Figlio perduto e ritrovato, morto e risorto. Ma è una festa aperta ai poveri e agli esclusi.

Povero ... Lazzaro

Lazzaro significa: "Dio aiuta". Il povero, che non ha nulla, ha bisogno di Dio, anzi Dio è il suo unico aiuto. Lazzaro qui è figura di Gesù, ultimo dei poveri, che ha posto tutta la sua fiducia nel Padre, unico principio della propria vita.

Davanti alla sua porta

Dio getta se stesso alla porta del ricco per salvarlo. Il povero infatti è il Signore. Dando al povero, il ricco riceve la sua vera ricchezza ed è accolto nelle tende eterne. Chi dona al povero, fa un prestito a Dio.

Piagato

Le piaghe, misero vestito del povero, guariscono il ricco che gliele ha procurate. Sono il male della sua incuria e gli portano il bene della salvezza. Isaia profeta afferma che per le piaghe di Gesù (servo di Jahvè) noi siamo stati guariti.

Desideroso di saziarsi

Saziarsi è il desiderio primo di chi ha fame. La sazietà, benedizione di Dio, è la pienezza di vita che Gesù offre ai poveri.

Ciò che cadeva

Si tratta della mollica di pane che il ricco usa per pulirsi le mani. Ciò che per il ricco è superfluo, rappresenta il desiderio supremo del povero.

I cani

Il cane ha la pietà che manca al ricco: leccandolo gli medica le ferite. I cani, per gli Ebrei, possono essere anche i pagani: si accostano alle ferite salutari di Gesù, il samaritano che si è fatto carico dei nostri mali.

Il povero morì

È la sorte comune di tutti i mortali. Con essa finisce il tempo accordato per portare frutti di conversione. La partita è conclusa, il risultato è fissato.

Dagli Angeli nel seno di Abramo

Il povero non resta preda della morte. È portato nel seno di Abramo, padre dei credenti. La povertà ha reso Lazzaro simile al padre della fede, che ha posto in Dio la sua sicurezza di vita.

Morì il ricco e fu sepolto

Mentre Lazzaro è portato in alto, il ricco, che ha riposto la sua sicurezza nelle cose terrene, trova proprio nella terra la sua tomba. Tutta la vita del ricco ha avuto come pastore la morte; ora gli inferi sono la sua dimora. La tomba è il seno della morte, l'opposto del seno di Abramo, grembo della vita.

Nell'inferno

È la dimora di chi ha messo in pratica l'astuzia del mondo, e non si è procurato le realtà eterne. Non diciamo che il ricco abbia disprezzato Dio e il povero, ma che non li ha guardati in faccia, perché troppo occupato a guardare il proprio interesse. Gesù invece ha sempre sollevato il suo sguardo sui poveri, per servirli.

Vide

Finalmente si aprono gli occhi al ricco. Vede il ricco quanto non aveva mai percepito. Questo racconto serve perché il ricco veda la realtà in tempo utile per la conversione.

Gridando, disse

È una preghiera rivolta ad Abramo. Il ricco chiede quella pietà che non ha avuto per Lazzaro. Ma come osa chiamarlo "Padre", se non ne ha riconosciuto il figlio? Il fatto che la preghiera è impotente nell'oltretomba, è un invito a pregare ora mentre è onnipotente.

Invece Lazzaro

Lazzaro dovrebbe dare sollievo al tormento del ricco. Dio aveva spinto alla porta del ricco Lazzaro povero, affamato e piagato, proprio perché ne avesse pietà.

Questo indica che dobbiamo aprire gli occhi sui poveri: la salvezza viene da loro, sacramento di Gesù Cristo, prolungamento della sua missione.

Come il povero ha bisogno del ricco in vita, così molto di più il ricco ha bisogno del povero in morte.

Fiamma mi tortura

Lazzaro aveva fame. Il ricco è divorato dalla sete che lo consuma di arsura.

Abramo disse: Figlio, ricordati

È la lettura della realtà dal punto di vista di Dio. È il capovolgimento del modo errato che noi uomini abbiamo di valutare le cose. Ora la situazione si ribalta, e in modo definitivo. Dobbiamo ricordarci questo, perché siamo portati a dimenticarlo.

Un grande abisso

Questo abisso è stato scavato non da Abramo, ma dal ricco stesso, perché non ha riconosciuto in Lazzaro suo fratello. La vita terrena è il tempo che ci è concesso per valicare l'abisso tra ricchi e poveri. Da questo dipende la salvezza dei ricchi.

Passare ... attraversare

L'arco della vita terrena è un ponte effimero tra la perdizione e la salvezza. La misericordia con il povero è il passaggio. Finita la vita, è finito il tempo. Discernere i segni del tempo è capire che il tempo ci è dato per questo.

Padre

Abramo è padre solo di chi ha fede, e la fede è di chi usa misericordia con il fratello nel bisogno. Non basta chiamare Abramo: "Padre". Bisogna piuttosto ascoltarlo e farne le opere.

Andrà da loro

Lazzaro dovrà essere inviato a bagnare il dito e ad avvisare i fratelli. In realtà Lazzaro è sempre inviato: i poveri li avremo sempre con noi, come inviati di Dio per salvarci.

Hanno Mosè e i Profeti, ascoltino quelli

Infatti sono la via della salvezza. La legge si sintetizza nel comando dell'amore e i profeti chiamano a convertirsi ad essa.

Se qualcuno andrà da loro, si ravvedranno

Lazzaro di Betania fu risuscitato dai morti. Ma i suoi fratelli, piuttosto che convertirsi, avrebbero preferito ucciderlo. Quando Gesù è risorto, gli stessi suoi discepoli lo credettero un fantasma. Il vero problema quindi è credere alla Parola di Dio. Essa ci dona la misericordia del Padre e invita tutti a partecipare alla sua gioia per il Figlio morto e risorto.

QUALE MESSAGGIO

La parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro non si presenta come una parabola, perché non allude a realtà diverse da quelle di cui parla effettivamente: il pericolo delle ricchezze e la speranza associata invece alla povertà. È un tema caro all'evangelista Luca che vi ritorna spesso, a cominciare dalle beatitudini, alle quali aggiunge dei lamenti: "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio ... ma infelici voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione" (Lc. 6,20.24). La storia inizia dove solitamente i racconti finiscono, cioè con la morte degli attori. Tre versetti espongono la situazione: da una parte un ricco, dall'altra un povero, ricco però di particolari: ha un nome, Lazzaro (che significa "Dio aiuta"), viene gettato alla porta del ricco nella speranza di potersi sfamare da ciò che cade dalla tavola del ricco, ma nessuno ci bada, se non dei cani, animali impuri, che vengono a leccare le sue piaghe. E tutti e due muoiono. Lazzaro viene portato dagli angeli al banchetto

del regno dove siede al posto d'onore, mentre il ricco è sepolto e precipita nell'Ade dove giace fra i tormenti. La conclusione non riguarda il ricco, ma i suoi fratelli; Gesù si serve di questo non esistente per interpellare noi, i viventi. La domanda che ci poniamo è questa: come noi, che siamo vivi, possiamo evitare la sorte del ricco? Dobbiamo ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio per sfuggire alla sorte toccata al ricco. Allora potremo comprendere il messaggio e la persona di Gesù e metterci alla sua sequela.

DOMANDE

1. La povertà ci interpella personalmente, anche se noi siamo tentati di nascondersi dietro l'alibi che il problema riguarda le politiche internazionali. I richiami della Chiesa sostengono la speranza e ci dicono che non è impossibile iniziare il Regno di Dio. Quali scelte riteniamo importanti assumere per vivere una solidarietà concreta verso i poveri?
2. Gesù, prima di moltiplicare i pani e i pesci, ha rivolto agli apostoli un invito pressante: "Date voi stessi loro da mangiare". Come possiamo guardare le persone con la compassione di Gesù, per sviluppare in noi la giustizia di Dio?
3. Come vivere oggi il dar da mangiare all'affamato e il dissetare l'assetato non solo a livello materiale, ma anche a livello spirituale?

Pregliera conclusiva

Signore Gesù, tu ci conosci fino in fondo e sai in che cosa riponiamo la nostra fiducia: liberaci dalle meschine prospettive che ci danno sicurezza, aprici gli orizzonti della vita eterna. Tu vedi il nostro cuore, tu sai di che cosa è sazio e di che cosa ha fame. Toglisci tutto quello che ci appesantisce, quello che ci chiude nel palazzo del nostro egoismo, del nostro orgoglio, della nostra vanità di avere o di sapere. Togli tutto quello che ci rende indifferenti, insensibili ai molti fratelli che stanno seduti fuori privi di tutto quello di cui hanno bisogno: privi di casa, di pane, di istruzione, di salute, di cure, privi d'amore, di speranza. Rendici capaci di condividere tutto quello che riceviamo dalle tue mani, pane spirituale e pane materiale, per trovarci là dove tu sei venuto a prendere posto in mezzo a noi; tu, il vero povero, perché da ricco che eri ti sei fatto povero per arricchire noi per mezzo della tua santa e lieta povertà. Amen.

La povertà ci interpella ogni giorno. I poveri bussano alla porta delle nostre case. Il problema della fame e della sete attanaglia il nostro mondo. La tentazione che serpeggia nel nostro cuore è di scaricare il tutto sulle spalle altrui e cerchiamo di nascondersi dietro l'alibi che il problema riguarda le politiche internazionali. Ci pensino i grandi della terra! Invece tutti noi siamo



responsabili del problema della povertà perché, non usando bene la scienza e la tecnica, abbiamo offeso la natura; perché, obbedendo al nostro egoismo e alla nostra fame di potere, abbiamo provocato squilibri sociali e economici, situazioni di tensione e di guerra che hanno portato alla fame bambini, adulti e anziani; perché, adorando il dio denaro, cerchiamo il nostro profitto finanziario, senza domandarci o porci il problema se l'effetto della nostra azione può distruggere delle realtà economiche e facciamo precipitare nella fame chi era riuscito a realizzare un equilibrio vitale. Noi, se vogliamo essere veri discepoli del Signore, siamo chiamati a rispondere in prima persona. Siamo chiamati a fare della solidarietà concreta la nostra realtà quotidiana.

Dobbiamo operare in noi un cambiamento radicale di mentalità, secondo il Vangelo: guardare le persone con la compassione di Gesù, con la sua capacità di immedesimarsi nei bisogni anche materiali del prossimo, come la fame delle folle che lo seguivano e sentire rivolto a noi l'invito fatto agli apostoli: "Date voi stessi loro da mangiare". Diventa così per noi inevitabile, come un dovere della nostra coscienza, come un'urgenza d'amare, condividere tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo, tutto ciò di cui siamo capaci con i fratelli. Ma "dar da mangiare agli affamati e dare da bere agli assetati" non può limitarsi alla sfera materiale, perché nel cuore di noi uomini è radicata la fame di Dio, spesso nascosta, oppressa, sostituita con altre fami che ci impediscono di vivere la dignità e la libertà di figli di Dio. Abbiamo bisogno di Dio, di Colui che dà speranza alla nostra vita. Da questa fame di Dio emerge la fame di comunione, la fame di comunità che si realizza con la comunicazione. Allora l'atteggiamento vero per tutti noi è quello dell'ascolto: ascolto di Dio e ascolto del fratello, per edificare la persona in pienezza! Nel Vangelo secondo Giovanni c'è la stupenda pagina dell'incontro di Gesù con la donna Samaritana: è un esempio luminoso che ci fa scoprire come aiutare la persona a crescere in pienezza. C'è una sete: la sete di Gesù, stanco e affaticato del suo peregrinare per annunciare il Regno

di Dio a tutti gli uomini; la sete della donna, che va al pozzo ad attingere acqua, ed è una sete di Dio e di una vita nuova: "Dammi di quest'acqua!". Gesù sazia la sua sete e anche la sua fame, incontrando quella donna e donandole nuova vita e poi accogliendone nella fede anche i suoi concittadini. Ma in quella donna la sete viene saziata da Gesù con una sorgente che zampilla per la vita eterna. Anzi, Gesù Cristo è l'acqua viva. Da una comunicazione (dialogo Gesù - donna samaritana) esplosione della comunione (Gesù salva e dona vita nuova a quella donna) e nasce una comunità (anche i concittadini di quella donna si convertono a Gesù). Ecco: Gesù è la sorgente e l'acqua nello stesso tempo: soltanto in lui si sazia la nostra sete d'infinito, di felicità, di pienezza umana, fisica e spirituale.

Vorrei concludere questa mia breve riflessione con un richiamo a Lourdes. Penso che il luogo più toccante che ci aiuta a leggere il tema della povertà sia il "cachot", l'antica prigione, umida e malsana, che diventa l'abitazione della famiglia Soubirous dal 1857 a causa del dissesto finanziario in cui si trovava. Bernardetta però viene mandata a Bartrès per respirare meglio e così migliorare il suo stato di salute. Raggiungerà questa povera abitazione all'inizio del 1858 e pochi giorni dopo avrà l'incontro con la Regina del Cielo. Il cugino Sajous così descriveva quel luogo: "La camera era nera, malsana Nel cortile c'erano degli scoli che debordavano e rendevano putrido questo luogo. Ci tenevamo il letame. Erano miserabili: due poveri letti, uno a destra entrando, e l'altro sullo stesso lato più vicino al camino. Avevano solamente un piccolo baule per mettere tutta la loro biancheria. Mia moglie prestava loro alcune camicie: avevano dei parassiti. Dava loro un po' di pane. I piccoli, tuttavia, non chiedevano.

Sarebbero morti, piuttosto". Nonostante questa povertà, meglio miseria, in questa famiglia Soubirous regna un'intesa, un amore per i bambini, un clima semplice di preghiera che segnerà per sempre l'anima di Bernardetta. Ecco, il "cachot" ci mostra il passaggio dalla miseria, che è un male spaventoso, alla povertà, che è un segreto divino. Questa famiglia nella miseria sarebbe potuta cadere nella delinquenza, nella disperazione, ma il Signore l'ha salvata. I Soubirous sono diventati poveri, ma pieni di dignità e Bernardetta ha avuto per tutta la vita, un concetto profondo di povertà. E proprio perché povera, è stata degna di incontrare la Vergine Maria, che le si rivelerà come l'Immacolata Concezione. E nel suo cammino di vita Bernardetta si rende conto della povertà divina, dalla culla di Betlemme alla Croce, sulla quale Gesù muore. La povertà non annichilisce ma apre alla pienezza della vita. Infatti lo stupore di essere stata scelta malgrado la sua piccolezza ha riempito tutta la vita di Bernardetta. Infatti è a lei che Maria rivolge il suo sguardo. È a lei che Maria sorride e parla. È a lei che Maria chiede di ritornare per quindici giorni.

È lei che può fare questa gentilezza alla Madre di Dio. La Madonna è lo specchio che riflette ciò che le è accaduto il giorno dell'Annunciazione quando lei si è sentita chiedere di voler concedere una grazia al Signore, di essere la Madre del Figlio di Dio.

E come Maria ha risposto con il suo "sì" al Signore Dio, così Bernardetta nella sua povertà risponde il suo "sì" alla Madonna. Qui si manifesta una grande esperienza di Amore divino: il Signore non guarda le apparenze, ma nutre una passione folle per ciascuno di noi, quali che siano le nostre povertà e i nostri limiti.